

E. VALENTINI

LA SPIRITUALITÀ  
DEL COTTOLENGO

SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - GENOVA - MILANO - PADOVA - PARMA - ROMA - NAPOLI - BARI - CATANIA

Visto: nulla osta alla stampa

Sac. NAZARENO CAMILLERI, *Rev. Del.*

**IMPRIMATUR**

Mons. LUIGI COCCOLO, *V. G.*

*Proprietà riservata alla  
Società Editrice Internazionale di Torino*

Il 27 settembre 1955 si discuteva nella Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo Salesiano una tesi di laurea sulla spiritualità del Cottolengo (1).

L'esito brillante di detta laurea e la ricchezza del contenuto che rivelò, trassero su di essa l'attenzione degli studiosi, e fecero concepire il desiderio che venisse presto pubblicata, affinché fosse messa nella debita luce la figura poliedrica di questo Santo, che rimane una delle personalità più eminenti del primo Ottocento piemontese.

Il Cottolengo è conosciuto come un gran Santo e un gran realizzatore, ma non è stato ancora considerato come Maestro di spiritualità. Portati prima per simpatia e devozione, poi per dovere di ufficio, ad occuparci di questo tema, c'è venuto alla fine spontaneo il desiderio di mettere in carta quanto su questo argomento abbiamo meditato, alla luce delle pagine ispirate del Santo, e soprattutto alla luce della sua vita e della sua esperienza spirituale meravigliosa.

Nella storia della spiritualità S. Giuseppe B. Cottolengo sta a S. Vincenzo de' Paoli, come D. Bosco sta a S. Francesco di Sales.

Ora se S. Vincenzo de' Paoli è stato chiamato il fondatore della teologia dell'azione, dobbiamo convenire che, quantunque in campi diversi, tutti questi Grandi hanno partecipato di questa idea geniale, che traduce uno dei misteri più profondi dell'apostolato cristiano, ed è divenuta uno dei problemi dominanti della spiritualità moderna.

Nel Cottolengo però questa azione divina, apostolica, incessante, si colorisce di sfumature iridescenti tutte proprie, e mentre traduce nella vita pratica la perfezione integrale del precetto della carità, sa unire e fondere insieme, nella vita della comunità, i due ideali della vita attiva e della vita contemplativa.

(1) VINCENZO DI MEO, *La Spiritualità di S. G. B. Cottolengo, studiata nei suoi scritti e nei suoi processi canonici.*

Possiamo dunque affermare, senza tema di errare, che il clima della Piccola Casa è unico ed inconfondibile; ed è esso che bisogna analizzare e decomporre col prisma della teologia spirituale, per poter comprenderne la ricchezza meravigliosa, per poterci spiegare le caratteristiche di questa luce di grazia che avvolge tutta la Piccola Casa, illuminandola e trasformandola a guisa della luce che investe e trasforma i beati comprensori nell'eternità.

Questa luce, questo clima della Piccola Casa, riverbero e realizzazione di quanto brillava nell'anima del Santo Cottolengo, ci pare di poter cogliere e descrivere affermando che la spiritualità di questa istituzione è una spiritualità trinitaria, paradisiaca, eucaristica, latreutica e mariana, è la spiritualità della fiducia assoluta, dell'abbandono completo, della dedizione totale, dell'umiltà sorridente e della santità consumata.

### **Spiritualità Trinitaria**

Il mistero Trinitario è il mistero fondamentale della rivelazione divina, e come tale rimane alla base e al culmine d'ogni spiritualità ben ordinata, come lo è nella spiritualità liturgica della Chiesa.

Il Cottolengo possedette anche in questo il senso liturgico della Chiesa in maniera meravigliosa.

Un insieme di coincidenze e di circostanze provvidenziali fecero sbocciare in lui questo culto e amore della SS. Trinità, che volle trasmettere come prezioso retaggio alla sua istituzione.

Già a Bra la casa dei Cottolengo era attigua alla chiesa della Confraternita della SS. Trinità.

La sua prima Messa, celebrata il 9 giugno 1811, fu cantata appunto nella festa della SS. Trinità.

Inviato vicecurato a Corneliano trovò che in detta parrocchia, quantunque dedicata ai santi Gallo e Nicolao, la festa principale era quella della SS. Trinità. Nominato Canonico egli appartenne alla Collegiata della SS. Trinità nella Metropolitana Torinese, sei canonici della quale formavano la Congregazione dei Preti Teologi del Corpus Domini.

Forse tutto questo insieme di circostanze ebbe un influsso decisivo nella sua vita, ma quello che è certo è che egli corrispose alle ispirazioni divine che gli illustrarono la mente e gli fecero tradurre tale divozione in altrettante pratiche che contrassegneranno in modo caratteristico l'istituzione da lui fondata.

Ordinò infatti, come a testimonianza fondamentale dell'importanza di questa divozione nella Piccola Casa, che la giornata cominciasse in chiesa col canto dell'Inno alla SS. Trinità: *Iam sol recedit igneus*, anche se il primo versetto di tale inno non s'addice certo col momento del giorno in cui si canta.

Il Santo lo scelse, perchè, essendo l'inno dei Vesperi, era il più noto,

e perchè nella seconda strofa si adatta magnificamente anche all'ora mattutina.

Parimenti volle che ogni ora d'adorazione della *Laus Perennis* si aprisse collo stesso canto, quasi a sigillo che tutto deve cominciare colla lode della Trinità Santissima.

Nel *Vi adoro* degli addetti alla Piccola Casa, suore, sacerdoti, fratelli, inserì esplicitamente l'invocazione: « Santissima Trinità, datemi grazia di ben vivere, di ben impiegare tutti i miei affetti, pensieri, parole ed opere, a beneficio dei miserabili, a gloria vostra, a vantaggio dell'anima mia, a beneficio dei miei prossimi ».

È la consacrazione totale di tutto il proprio essere al servizio del prossimo più bisognoso, tantochè non è senza significato quel far precedere quel « beneficio dei miserabili » alla stessa « gloria di Dio »; non già che detta gloria possa mai avere un secondo posto, soprattutto nella Piccola Casa, ma nel senso che tale era la missione a lui affidata e che questa consacrazione ai miserabili era la prova più tangibile della completa immolazione alla maggior gloria di Dio.

Alle Suore Pastorelle, oltre le altre preghiere, diede per regola una coroncina di 120 *Gloria Patri*, a onore e gloria della SS. Trinità, ed in memoria delle 120 persone che erano nel Cenacolo, alla discesa dello Spirito Santo.

Fondando una « Congregazione di Preti Secolari inservienti dei Poveri », al servizio della Piccola Casa, la chiamò della SS. Trinità, e volle che le tre punte più ampie della mantelletta che copre le spalle del soprabito, ricordassero loro la SS. Trinità.

Ad onorare questo augusto mistero, per alcuni anni diede pranzo ogni giorno a tre poveri, che chiamava i suoi cari pellegrini. Fatta perciò allestire una stanza vicino alla portineria, vi collocò un quadro della SS. Trinità, e disposta ogni cosa in modo semplice, ma conveniente, eravi sul mezzogiorno imbandita la mensa. A tale effetto, fra quanti venivano a chiedere l'elemosina, sceglieva i tre più miseri e vecchi; ma se accadeva che in tutto il mattino non se ne presentassero, inviava prestamente qualcuno che ne andasse in cerca. Appena fossero venuti, accompagnavali con ogni rispetto alla sala destinata al pranzo, dicendo: « I nostri pellegrini sono giunti ». Aveva destinato il sacerdote Giuseppe Biandra a servirli, ma talora lo faceva egli medesimo, cercando coi suoi discorsi di tenerli allegri e giulivi.

Nelle vestizioni e professioni di suore procurava che sempre fossero in tre, facendo capire che ciò era ad onore dell'Augustissima Triade.

Soleva dire: « Verrà tempo in cui la Piccola Casa ad onore della SS. Trinità darà cibo, ricovero e vestito a tremila poveri, ed ognuna delle tre Divine Persone penserà a mantenere il suo migliaio » (2).

(2) PIETRO PAOLO GASTALDI, *I prodigi del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Bedella Carità Cristiana descritti nella vita nedetto Cottolengo, Fondatore della Pic-*

Oggi ognuna delle tre Persone Divine mantiene tremila ricoverati, e la Piccola Casa continua ad essere un inno incessante alla Trinità Augusta, che si gloria d'essere raffigurata anche nelle più meschine delle sue creature, le quali sono mantenute attraverso le leggi mirabili della Divina Provvidenza.

### Spiritualità Paradisiaca

Con questa terminologia noi vogliamo asserire che il clima della Piccola Casa è un clima paradisiaco. E questo è il prodotto di due fattori:

1) del pensiero della patria celeste, di cui si parla, a cui si aspira incessantemente con la fede e la speranza della più grande realtà;

2) dell'ambiente di purezza angelica che domina ovunque, tanto da poter dire che è completamente sbandita da questa santa dimora la concupiscenza della carne.

#### 1 - Il pensiero del Paradiso.

La Piccola Casa per volere del Fondatore doveva essere la brutta copia del Paradiso, e questo carattere essa mantenne e mantiene tuttora.

La gioia celestiale che brilla sul volto di tutti pare che esprima implicitamente il versetto del Salmo: *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus.*

Del resto non poteva che essere così nella casa del dolore. Il Santo con fine psicologia seppe mettere in evidenza i motivi che rendevano la vita dei ricoverati sopportabile e, in un certo senso, bella.

Permeò tutta la casa d'uno spirito soprannaturale, d'uno spirito di fede così evidente, che lo si tocca con mano, e che par ripeta nel suo muto ma eloquente linguaggio: *Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus.*

E la città futura a cui tutti gli abitanti aspirano è la Gerusalemme celeste, *l'Urbs coelestis, l'Urbs beata supra petram collocatam*; la *Coelestis urbs Jerusalem, beata pacis visio* che splende agli occhi di tutti come la sede della vera patria, a cui gli esuli aspirano con tutta l'anima.

« Brutta terra, bel Paradiso! », diceva il Cottolengo. « È lassù che dovete tenere rivolti gli occhi ed il cuore: e se qualche volta avrete a soffrire o contrarietà o tribolazioni od ingiurie, una spanna di Paradiso vi ricompenserà poi infinitamente di tutto » (3).

« Abbi pazienza un poco, e poi come sarai contento in Paradiso! » (4).

« Quanti bei meriti vi fate pel Paradiso! Animo e coraggio! A voi forse

*cola Casa della Divina Provvidenza, sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli, Edizione IV, Torino, Tipografia Salesiana, 1892, vol. II, pp. 344-345.*

(3) *Diario Cottolenghino*, Scuola Tipografica Orfanotrofio Cottolengo, Pinerolo, 1928, p. 103, N. 10.

(4) *Diario Cottolenghino*, p. 104, N. 14.

parrà di far poco, ma non è poco; Iddio vede la vostra buona volontà, e non lascerà di ricompensarla » (5).

« Per i meriti di Gesù Cristo, il Paradiso è la vera unica Patria, e volentieri si devono sopportare tutte le tribolazioni e miserie della terra, per poterlo acquistare » (6).

E non si contentava già della sicurezza di raggiungerlo un giorno, ma come già D. Cafasso per i suoi penitenti, anche se rei di gravi delitti, voleva che si raggiungesse senza passare per le fiamme del Purgatorio. I Santi nell'amore sviscerato verso Dio e verso il prossimo non soffrono indugi e vogliono subito la completa e somma felicità.

Ecco nella sua semplicità la frase del Cottolengo:

« Io non voglio andare a bruciare nell'altro mondo, ma a godere; la speranza di passare da questa vita al Purgatorio è una speranza da poltronetto: io non voglio far anticamera, ma, chiudendo gli occhi a questa terra, aprirli subito al Paradiso, a veder Gesù e la mamma! » (7).

La speranza infatti era l'anima della Piccola Casa, e non una speranza qualunque, come egli si esprimeva, ma la speranza perfetta, virtù teologale, trasformata in certezza, fusa, per così dire, con la fede e la carità, in un unico impeto della mente e del cuore verso il Creatore e Salvatore amatissimo, che aveva amato e redento tutti gli uomini con un amore infinito.

La speranza della Piccola Casa era un atto d'adorazione e di ringraziamento continuo, un inno di lode incessante, la consapevolezza esplicita che ad essi era stata riserbata la parte migliore, perchè nella privazione e nel distacco dei beni del corpo essi avevano occasione di attaccarsi unicamente ai beni dello spirito, e calpestando i beni terreni, potevano apprezzare di più i beni celesti.

« Sta' ben attento — diceva il Cottolengo: — tu dovrai soffrir molto: le noie, i disturbi ed anche le persecuzioni verranno a trovarti, ma fatti coraggio, e resta fedele, *usque in finem*, pensando al Paradiso » (8).

« Di buon animo e gran coraggio: tu ed io abbiamo ancora da fare grandi cose, e poi... il Paradiso! » (9).

E insofferente dell'indugio terreno voleva che tutti effettivamente e ardentemente aspirassero alla Patria Celeste.

« Che facciamo quaggiù? È tempo d'andarcene. Bisogna preparare il fagotto e andare *in Domino*. Presto ci chiamerà e risponderemo all'appello » (10).

E parlando di sè: « Signore, se mi volete, io sono qui tutto vostro... non ho più niente, che mi trattenga in terra! Sì, sì, tutto, tutto vostro! » (11).

Non per nulla non voleva che si pregasse per la guarigione delle suore

(5) *Diario Cottolenghino*, p. 104, N. 17.

(6) *Diario Cottolenghino*, p. 105, N. 20.

(7) *Diario Cottolenghino*, p. 106, N. 22.

(8) *Diario Cottolenghino*, p. 107, N. 25.

(9) *Diario Cottolenghino*, p. 107, N. 26.

(10) *Diario Cottolenghino*, p. 108, N. 29.

(11) *Diario Cottolenghino*, p. 108, N. 30.

e dei ricoverati. Perchè ritardare loro la felicità eterna, e trattenerli ancora in questa valle di pianto? E quando alcuni passavano all'eternità non voleva lutto e mestizia. I fratelli avevano finalmente raggiunto la Patria, e tutti dovevano essere contenti.

Si comprende ora come un tal clima e una tale spiritualità diano davvero l'intonazione a tutta la Casa, e come essa debba e sia di fatto considerata come l'anticamera del Paradiso.

## 2 - *La purezza angelica.*

Fu infatti ammirato da tutti, come un miracolo, questo fatto singolare: che malgrado l'assembramento di tante persone, a contatto le une con le altre per necessità di vita, mai si verificasse alcunchè che fosse contrario alla Santa Purità.

È vero che il Cottolengo fu sempre severissimo in tale materia.

Aveva proibito non solo alle suore, ma anche alle figlie delle diverse famiglie di baciarsi e abbracciarsi e anche di andare a braccetto, e questa esigenza voleva che la si rispettasse anche nelle relazioni coi parenti.

Per mancanze di questo genere licenziò due giovani, e un terzo, che per essere il suo confidente e braccio destro in tante cose, gli era quasi necessario.

Per l'amore che portava all'angelica virtù prescrisse che nelle preghiere del mattino e della sera si recitassero tre *Ave Maria* colla giaculatoria: « O Cuor purissimo di Maria Vergine Santissima, ottenetemi da Gesù la purità e l'umiltà del mio cuore » (12).

Non voleva che si facesse la stanza se non quando egli ne era uscito e non riceveva suore o signore nella sua stanza. Non permetteva che quelle che lavavano le stoviglie di cucina, si denudassero le braccia più di quattro dita. Queste suore avevano sopramaniche speciali, appositamente per riguardo a tale virtù. Se avveniva che qualche madre con bambino fosse venuta nella Piccola Casa, voleva che le suore la conducessero subito in apposita stanza, e voleva che se fosse stata un po' scollata tosto si coprisse. Le suore poi erano proibite di prendere in braccio dei bambini, eccettuato il caso di carità, anzi per tal caso erano destinate delle figlie *di buon conto*, così egli diceva, già attempate (13).

Se il Cottolengo aprì una casa per le convertite, non la volle nella Piccola Casa, ma la fondò a Gassino distante sei miglia da Torino, affinché nella Piccola Casa neppure si avesse a parlare di questo argomento (14).

Era sua usanza di trattare colle suore e con le altre persone d'altro sesso, fossero estranee o ricoverate nella Casa, alla buona, e con una certa cordialità, ma sempre con poche parole, e dava udienza per lo più nel cortile o sotto l'atrio della Casa, in un luogo sempre aperto e visibile a tutti (15).

(12) *Summarium*, p. 657.

(13) *Summarium*, p. 658.

(14) *Summarium*, p. 671.

(15) *Summarium*, p. 673.

E parlando con esse non le fissava, e guardava in altro luogo tanto da dar l'impressione d'essere un po' strabico.

Voleva che tutte le persone di sesso femminile della Piccola Casa fossero coperte rigorosamente e quanto più si potesse intorno al collo, e che avessero le maniche lunghe e strette al pugno.

Insomma tanta era la riservatezza che il Cottolengo voleva che si avesse dai ricoverati nel loro trattare, che perfino nelle Orsoline non permetteva che sollazzandosi fra loro si dessero la mano, ma che nei loro giochi si tenessero unite per mezzo d'un fazzoletto (16).

Queste, che sembrerebbero esagerazioni, erano invece le precauzioni delicate della Piccola Casa perchè questo clima di angelica modestia regnasse sovrano dappertutto e permettesse quella sana familiarità che dava a tutta la Casa quell'aspetto paradisiaco, di cui abbiamo parlato, come se pur albergando poveri e miseri corpi, essa fosse una dimora di puri spiriti.

### **Spiritualità Eucaristica**

Questo termine ha un doppio significato e noi lo vogliamo adoperare in entrambi i sensi, quello cioè di spiritualità sacramentale impernata nella SS. Eucaristia, e quello di spiritualità tutta impregnata di ringraziamento.

Svolgere adeguatamente il primo significato richiederebbe un trattato intero. Ci accontenteremo quindi, come del resto nelle altre parti, di procedere per accenni, sintetizzando e mettendo in evidenza i lati più caratteristici.

Era stato ammesso alla prima Comunione eccezionalmente all'età di 9 anni, e testimoniano i processi che nei giorni in cui poteva accostarsi alla Mensa Eucaristica aveva un aspetto più lieto e più pio (17).

Il demonio però, presagendo quanto frutto egli avrebbe ricavato dalla Comunione frequente, lo molestò in modo straordinario. Un giorno mentre andava per accostarsi alla S. Mensa, si vide come chiusa innanzi agli occhi la strada, mentre un forte braccio abbracciandolo alla vita non lo lasciava muovere d'un passo. Per fortuna l'Amerano, suo confessore, se ne accorse e gli fece cenno d'avanzarsi, ed egli così poté vincere quella resistenza e la tentazione di tornare indietro. Altra volta, in analoga circostanza, il demonio gli apparve in figura spaventosa ed orribile, ma il ricorso al confessore e il suo comando di andare innanzi anche a costo di passare in mezzo al fuoco ed ai demoni lo salvarono (18).

Si comprende ora come, dopo tali prove vinte, egli divenisse un apostolo non solo della Comunione frequente, ma della stessa Comunione quotidiana e ciò contro la costumanza dei tempi, precedendo in questo, in ordine di tempo, tutti gli altri precursori del decreto di Pio X.

(16) *Summarium*, p. 769.

(17) *Summarium*, p. 33.

(18) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. I, p. 31.

Egli infatti diceva, secondo la deposizione dei processi: « La Comunione quotidiana è la seconda ruota che fa andare avanti la Piccola Casa » (19).

E invero l'insegnamento del Cottolengo in questo punto è inequivocabile.

« La Piccola Casa avendo avuto cominciamento nella Chiesa del Corpus Domini, è più che giusto che seguiti i buoni esempi della Madre.

Tutti i figli della Piccola Casa e specialmente le anime consacrate a Gesù, devono essere sempre preparati alla SS. Comunione.

Il tempo che decorre dalla levata fino all'ora della Santa Messa, deve servire di preparazione, perchè quanto si fa in questo frattempo, tutto deve servire a disporvisi convenientemente.

La Santa Comunione deve essere il pane quotidiano dei figli della Piccola Casa. In questo pane sta il regno di Dio e la Sua Giustizia, e per necessaria conseguenza il rimanente viene da sè, perchè il buon Gesù ce l'ha promesso.

Se si vuole vivere bene, si deve prendere il cibo anche bene e frequente, e questo cibo è la Divina Eucaristia » (20).

Si vede qui un riflesso della semplicità della sua fede, che appunto perchè semplice è profondissima.

Si direbbe quasi che egli non conosca le obiezioni che correvano sulla bocca di molti teologi del tempo. Ma non è così. Egli le conosce così bene, che ha perfino la risposta alle loro argomentazioni.

« Alcuni vorrebbero — dice egli — astenersi dalla Santa Comunione per rispetto al SS. Sacramento, ed io vorrei che in quei giorni in cui non si comunicano per riverenza si comunicassero per amore. In questo modo la cosa andrebbe benissimo: rispetto per una parte, amore per l'altra, ed ecco bene impiegata la settimana (21).

E quando trovava qualcuno che insisteva oltremodo sapeva rispondere con altrettanta chiarezza e decisione.

« Se gli autori non sono d'accordo sulla frequenza alla Santa Comunione, noi andiamo più in sù: Gesù nel Vangelo dice: " Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui ". Non è forse cosa buona rimanere noi nel Signore, ed il Signore in noi? Altro che buona, è ottima! Ebbene andiamo avanti.

Per quanto si cerchi, non può trovarsi registrata in nessun luogo la proibizione della Comunione frequente. Nel Santo Vangelo non c'è; anzi esaminando le parole del Divin Salvatore Gesù e la natura stessa del Sacramento, che fu istituito sotto le specie del pane e del vino, tutto favorisce la Comunione frequente e quotidiana. Nei canoni della Chiesa anche non c'è; anzi la pratica, lo spirito ed il desiderio della Chiesa medesima sono chiaramente manifestati nel Concilio di Trento, là dove esprime la brama

(19) *Summarium*, p. 274.

(20) *Diario Cottolenghino*, pp. 69-70.

(21) *Diario Cottolenghino*, p. 71.

di vedere tutti i fedeli accostarsi alla Sacra Mensa, quando assistono al Divin Sacrificio.

Su questo punto, la cosa è tanto limpida e chiara, che non si deve avere alcun timore. Quindi avanti tranquillamente *in Domino*.

So ben io quanto bene mi ha fatto la Santa Comunione! Provate anche voi a frequentarla, e vedrete che dovrete dire altrettanto » (22).

Non per nulla era un teologo, e da chierico aveva fatto sei ore di studio al giorno, oltre la scuola!

Nei primi tempi anche il Teol. Borel, grande amico suo e di D. Bosco, fece qualche difficoltà per la Comunione così frequente, ma poi dovette arrendersi (23).

E se entrava in campo l'umiltà egli sapeva rispondere: « Io per umiltà vorrei dire tre Messe al giorno » (24). E altrove: « Se potesse farsi la Comunione dieci volte al giorno, oh, che fortuna sarebbe! Non è permessa che una; almeno questa non deve lasciarsi; e più discreto di così non si può essere » (25).

Conscio di queste verità, se n'era fatto propagatore fin da quando era vice-parroco di Corneliano, durante il qual tempo egli aveva ottenuto dal parroco di lasciargli distribuire la Comunione a suo beneplacito (26).

Ma poi l'esperienza lo persuase sempre più dell'importanza della Comunione, tanto da giungere ad asserire: « Tutte le Anime Sante riceveranno la santità, la pazienza e l'amore dalla Santa Comunione, e i figli della Piccola Casa devono farsi tutti Santi » (27). « Non vi ha preghiera più accetta al Signore che l'Orazione Domenicale e la Salutatione Angelica. A questa aggiungendo il *Gloria Patri* e la Meditazione del Mistero, si ha il miglior mezzo per ben prepararsi a ricevere, e, ricevuto che sia, ringraziare il benedetto Gesù.

Recitando il *Pater*, fermate soprattutto il pensiero sulle magnifiche parole: *Panem nostrum quotidianum*, le quali ci ricordano la SS. Eucaristia » (28).

E spiegando meglio questo suo concetto e volendo far vedere la necessità quasi assoluta della Comunione soggiungeva:

« I cari fanciulli poveretti devono portarsi presto e frequentemente al buon Gesù; oh quanto gode Gesù nel prendere possesso dei loro piccoli cuori innocenti! E qual gioia per la sua Mamma, la Santa Madonna.

Essendo la Comunione quotidiana regola per le anime religiose della Piccola Casa, le Suore di provincia non devono essere impedito in questo loro dovere. Se così piace agli amministratori, bene con bene, se no, no. Le Suore della Piccola Casa non hanno persone di servizio, e, dovendo por-

(22) *Diario Cottolenghino*, pp. 72-73.

(23) *Summarium*, p. 266.

(24) *Summarium*, p. 99.

(25) *Diario Cottolenghino*, p. 76.

(26) *Summarium*, p. 88.

(27) *Diario Cottolenghino*, p. 74.

(28) *Diario Cottolenghino*, p. 18.

tare esse ogni peso e fatica, è necessario che abbiano un buon nutrimento; ora questo non lo ricevono nè dall'Ospedale, nè dalle Scuole, nè dall'Asilo, ma dalla Santa Comunione.

A volere o non volere, le Suore in provincia sono in continui pericoli; dagli infermi e da altri devono sentire parole e discorsi che non vanno bene; la Santa Comunione è quella che le ritempra a virtù, perchè è chiamata produttrice di vergini.

Da Gesù Sacramentato, di cui siete i servi nella persona dei suoi ammalati e dei suoi poveri, ha da venire a voi la forza, per compiere bene ogni giorno i vostri doveri.

Per sostenervi nel vostro genere di vita, e per progredire nella virtù e nella perfezione, dovete inebriarvi ogni giorno d'amore nella Santa Comunione. Nessuno al mondo ha diritto di impedire la Comunione quotidiana quando si fa bene il proprio dovere.

In mezzo alle miserie quotidiane della vita vi è bisogno di forza e di aiuto, e questo vi verrà dalla Santa Comunione, che vi inebria d'amore per Dio e per le anime » (29).

Tratteremo della *Laus Perennis* davanti al SS. Sacramento, là dove parleremo della spiritualità latreutica del Santo.

Ci piace solo qui ricordare come non cominciasse mai la recita del S. Rosario se prima non si fosse raccolto, e avesse recitata ad alta voce l'antifona: *O Sacrum Convivium*. Nel recarsi che faceva agli ospedali e alle case di provincia, appena salito sulla vettura recitava il *Pange lingua* (30).

Quando passava il Viatico nei corridoi, dovevano essere accese alcune lampade più del consueto, e dovevano rimanere accese tutta la mattina, a testimonianza del fatto (31).

Il secondo significato di eucaristia è quello di ringraziamento, e questa è indubbiamente un'altra caratteristica della spiritualità del Cottolengo.

Dal primo momento che si mette piede nella Piccola Casa si sente risuonare il *Deo gratias*, che poi continua a ripetersi come inno grazioso di riconoscenza incessantemente fino al momento in cui si parte da essa. È l'eco della voce del Santo Cottolengo che lo ripeteva sempre.

Egli diceva: « Sempre in tutto la volontà di Dio; generosità in qualsiasi evento, accettando con amore qualunque avversità. *Deo gratias* sempre: Paradiso, Paradiso!

Il Signore, che è Santissimo nei Suoi consigli e nelle Sue opere, permette che sia tribolato e soffra nel mio cuore un vero martirio; ma coraggio sempre *in Domino!* Sono prove, sono carezze della Sua mano paterna! Sia fatta sempre la Sua volontà e *Deo gratias!* » (32).

(29) *Diario Cottolenghino*, pp. 74-76.

(30) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, pp. 382-383.

(31) *Summarium*, p. 296.

(32) *Diario Cottolenghino*, pp. 100-101.

Pare impossibile che si sia giunti a domare la natura in tal guisa da cambiare in ringraziamento e in lode di Dio anche i servizi più ripugnanti, le preoccupazioni più dolorose e più tragiche; ma questo non è che un riflesso, esteso nel tempo, dello stile del Fondatore che impetrò certo dal Cielo ai suoi figli e alle sue figlie tale grazia straordinaria. Egli confessava infatti un giorno a suo fratello, padre Alberto domenicano, che non era affatto portato a tutto ciò che faceva. Si sentiva completamente inetto e doveva farsi continua violenza, per superare le sue inclinazioni e non fuggire abbandonando tutto. Ma la volontà di Dio era questa, ed egli non poteva che rispondere, sorridendo, un *Deo gratias!* di fronte ai disegni sempre misericordiosi e benefici di Dio (33).

### Spiritualità Latreutica

Intendiamo con questo termine esprimere l'atteggiamento di adorazione che deve sprofondare ogni anima della Piccola Casa in un senso di devotissimo culto verso Dio e verso le opere di Dio, in ogni momento della giornata. Il servizio di Dio fu il primo atteggiamento del Cottolengo di fronte alla sua missione straordinaria, come l'adorazione di Dio era stato il primo palpito dell'anima sua e il primo germe della sua vocazione sacerdotale.

Confidava un giorno al canonico Renaldi: « Non mi sento fatto per occuparmi di tutte queste cose che mi circondano; il mio desiderio sarebbe di sempre essere in orazione e pregare; sono come quei piccoli uccelletti che stanno nella siepe, e la mia vita sarebbe proprio questa di rimanere nella siepe col becco all'insù: la vita nascosta ed i soliloqui con Dio devono essere il mio pane » (34).

Tale atteggiamento del Fondatore non poteva non trasfondersi nella sua istituzione e i profani si meravigliarono nel sapere che nell'interno della Piccola Casa vivono monasteri di contemplative, e che, del resto, tutti quei fortunati abitatori gravitano attorno alla Chiesa e al Tabernacolo, come l'ago calamitato tende verso il polo magnetico.

« Le chiavi della Provvidenza — diceva il Santo Cottolengo — sono la *Laus Perennis* e la Comunione quotidiana » (35).

La preghiera non interrotta nel giorno e nella notte — *Laus Perennis* — e la Comunione, quotidiana per molti, frequente per tutti: ecco i due tesori della Piccola Casa.

Nell'istituire la *Laus Perennis* la Divina Provvidenza ha avuto di mira di tenere la Piccola Casa sempre dinanzi a Gesù Sacramentato, e tutti i suoi ricoverati come grandi di corte innanzi al loro Re.

(33) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 334.

(34) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. I, p. 284.

(35) *Summarium*, p. 153.

La preghiera è il primo e il più importante lavoro della Piccola Casa (36).

L'istituzione del Santo Cottolengo dà quindi il primato alla vita contemplativa, quantunque non sia sempre facile armonizzare le sue asserzioni, che talora pare diano la preminenza assoluta alla contemplazione sull'azione caritativa e talora viceversa. La realtà è che il precetto unico della carità l'ha pervaso talmente, che quest'amore di Dio unisce in un palpito solo Dio e il prossimo, e quest'unione è divenuta indissolubile.

La Piccola Casa è un corpo vivo, in cui la mente e il cuore sono fissi in Dio, e le altre membra si muovono continuamente in servizio dei fratelli. In essa la contemplazione spinge all'azione e l'azione è sempre pervasa di contemplazione.

La preghiera si attua così in varie forme, ma tutto deve essere preghiera. Ad ogni ora, ad ogni mezz'ora: il richiamo della Presenza di Dio, l'*Ave Maria*, l'*Angele Dei*. Non per nulla il Cottolengo così insegnava ai suoi figli: « Stare alla presenza di Dio, sopportare con pazienza l'infermità, soffrire in unione dei patimenti di Gesù e fare silenzio, sono cose ottime e preghiere eccellenti » (37).

Evidentemente il primo posto era dato al culto liturgico per eccellenza, alla S. Messa.

Egli era un innamorato d'essa. Fin da giovane prete egli piangeva celebrando, e diceva la Messa prestissimo per dar comodità a tutti di ascoltarla. Da vice-parroco insisteva perchè tutti assistessero alla Messa quotidianamente prima di andare al lavoro nei campi, e ripeteva, senza stancarsi, che quello non era tempo perduto, ma il tempo meglio impiegato.

« Senti la Messa, e vedrai che tutto ti andrà bene » (38).

« Vale assai più una Messa che non una settimana di calcoli e di lavoro. Tutto ha da venire di là! Benedetto colui che sente Messa ogni giorno!

Oh se sapessimo e volessimo sapere quale tesoro è la Messa, le chiese sarebbero di continuo piene di gente! » (39).

Non permetteva al dottore di attendere agli ammalati e di fare le operazioni, se prima non avesse ascoltato la Messa. E ne dava lui stesso l'esempio, perchè, malgrado le varie ore passate in chiesa al mattino, appena poteva si recava alla Consolata, per ascoltare ancora una Messa prima di pranzo. I Tommasini, piccoli giovani studenti aspiranti allo stato ecclesiastico, giungevano in chiesa alle 4 del mattino, rilevando nell'ufficio di adoratori le comunità contemplative che avevano passato la notte davanti al Santissimo.

Alla Messa dovevano presenziare anche i sordomuti che non capi-

(36) *Diario Cottolenghino*, p. 15.

(37) *Diario Cottolenghino*, p. 20.

(38) *Summarium*, p. 79.

(39) *Diario Cottolenghino*, p. 50.

scono. E a chi gli diceva, che era inutile, egli rispondeva: « Non importa: trovandosi presenti partecipano del Divino Sacrificio » (40).

L'Epifania era considerata la festa più grande della Piccola Casa, perchè rappresentava la chiamata dei Gentili alla fede (41).

A qualcuno poi che diceva che le spese per le tappezzerie sontuose della Chiesa potevano essere risparmiate a vantaggio dei ricoverati, rispondeva che il Signore doveva avere il primo posto in tutto (42).

E non era forse più che giusto che Colui che provvedeva di tutto la Piccola Casa avesse davvero le cose migliori, tanto più che questo non era che un restituire in minima parte quello che si riceveva?

La chiesa quindi ogni giorno era ornata a festa.

Una volta si ebbe la visita dell'Arcivescovo Mons. Frasoni. Ed egli vedendo tutto l'ornamento della chiesa, e non sapendosi spiegare la cosa, domandò: Che festa è oggi? E gli fu risposto che in chiesa è sempre festa e che quella era la sala d'udienza di Sua Divina Maestà, e la sala del trono del gran Re dei re.

Che differenza colla meschinità e la trascuratezza di certe chiese, in cui tutto sa di abbandonato, e che non sono altro che una testimonianza della poca fede del sacerdote e degli abitanti del luogo!

Questo culto latreutico si traduceva poi anche, nella vita pratica d'ogni giorno, in un'obbedienza umile e incondizionata ai rappresentanti di Dio, soprattutto al Padre che governava e governa la Piccola Casa con un governo patriarcale e teocratico.

La dottrina del Cottolengo su questo punto è chiara e inequivocabile.

« Nell'istituire la famiglia della Piccola Casa, la Divina Provvidenza ha avuto in mira di accogliere tanti poveretti, che colla preghiera, pazienza ed ubbidienza si facessero santi.

Siate ben persuasi di questa verità: nell'inferno dei veri ubbidienti non se ne trovano.

Noi dobbiamo essere come le marionette, le quali fino a che una mano di sopra le fa muovere coi fili fanno comparsa sulla scena. Le marionette, finita la loro parte, si mettono in un angolo, e quella che ieri rappresentava un personaggio or ne rappresenta un altro, e domani un altro: così deve essere di noi per l'ubbidienza.

Facciamo, sempre in tutto, ciò che Iddio vuole, con ubbidire ciecamente; del resto non curiamoci per niente, e non diamoci alcuna briga.

È bene rappresentare ai Superiori lo stato delle cose, ma non bisogna insistere troppo, e viver tranquilli nell'ubbidienza.

Ricordatevi che la santità e la pienezza di quiete d'animo sta, non nel ragionare, ma nell'ubbidire alla cieca.

Fate semplicemente l'ubbidienza e non cercate altro. Voi credete di ragionare e invece sragionate. La Divina Provvidenza entra anche qui. Non

(40) *Summarium*, p. 273. (41) *Summarium*, p. 270. (42) *Summarium*, p. 299.

vi accorgete che è il demonio che vi travaglia, per non lasciarvi ubbidire? Chi è cieco si lascia condurre da quello che vede, ed ancorchè gli sembri qualche volta di cadere in un precipizio sta però diritto e cammina bene. Fate così anche voi colla santa ubbidienza.

Tutte le strade conducono al Cielo. Ma la via più breve e più sicura e quindi la preferibile per tutti è la via della santa ubbidienza » (43).

Evidentemente, una tale concezione suppone una vita di fede profonda, ma questa è evidentemente la via migliore. Nella Piccola Casa tutto è retto da principi soprannaturali, tutto è visto nella loro luce e nella luce dell'eternità; ogni ragionamento puramente umano è bandito, ogni vista e preoccupazione puramente naturale è allontanata. Si vive nelle braccia della Divina Provvidenza, si vive nel seno di un continuo miracolo, e quest'atmosfera soprannaturale avvolge tutti gli abitanti e li trasforma, dimodochè il divino si rende per così dire sensibile ed esercita il suo benefico influsso in tutti gli aspetti della multiforme vita, che si snoda e si sviluppa in una serenità celestiale e in una pace profonda.

### **Spiritualità Mariana**

La divozione a Maria è propria di tutte le anime grandi, e non poteva quindi mancare nel Cottolengo. Fin da fanciullo giocava volentieri delle *Ave Maria* coi compagni, ed era contento di perdere per doverle recitare (44).

Digiunava fin d'allora ogni vigilia delle feste della Madonna (45) e quando dovette prendere la laurea in teologia all'università di Torino, volle prima passare dalla Consolata per prendere, come egli diceva, la laurea dalla Madonna (46).

Egli soleva chiamarla abitualmente la Santa Madonna ed aveva con lei una confidenza tutta speciale, tanto che sentiva il bisogno di scusarsi talvolta di certe espressioni che gli uscivano dal labbro, dicendo: « Non prendete scandalo di queste mie parole, perchè alla Madonna io voglio un gran bene e pienamente mi confido in lei; e se parlai in tal modo è appunto per mostrarle il mio amore e l'espressione della mia confidenza nel suo patrocinio, che è grande » (47).

E continuava: « Per me, dopo Dio, so chi devo amare: è la mia Madre, è la vostra Madre, è la Madre di tutti gli uomini. Se sapeste quanto la Madonna è dolce e graziosa! È per lei che abbiamo Gesù; è per lei che riceviamo tutte le grazie. Se non fosse di questa buona Madre, che cosa sarebbe di noi poveretti? ». Ed alzando gli occhi al cielo soggiungeva: « Oh Santa Madonna, fateci santi! » (48).

(43) *Diario Cottolenghino*, pp. 78-83.

(44) *Summarium*, p. 26.

(45) *Summarium*, p. 38.

(46) *Summarium*, p. 55.

(47) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, pp. 429-430.

(48) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, pp. 401-402.

Era infatti sua giaculatoria preferita: « Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi ». E la spiegava egli stesso dicendo: « In questa giaculatoria sono compendiate i più bei titoli che competono alla gran Vergine, e la somma delle grazie da chiedersi e potersi desiderare, con quelle altre tutte che ci possono essere necessarie al fine desiderato. E l'orazione sarà perfetta se si chiederà la grazia non solo per sè ma altresì per tutti i nostri prossimi. Essere dunque conveniente recitarla con grande affetto e divozione ».

Invero questa giaculatoria rispondeva perfettamente al fine della Piccola Casa, che era quello di formare non solo dei buoni cristiani, ma dei santi.

Intrecciatala pertanto in forma di coroncina di cinque decine inframmezzate dal *Gloria Patri*, la ingiunse come ricordo carissimo ai suoi ricoverati, i quali dopo la recita dell'*Angelus*, al mattino, a mezzodì e alla sera, la recitavano in comune (49).

Una volta recandosi in un paese si imbattè in uno stampino per far le ostie, nel quale erano impresse le immagini della Vergine e di S. Giovanni ai piedi della croce. Volle subito provvedersene e diede ordine che con esso si facessero le ostie della Piccola Casa; e questo, come diceva al sacerdote Giuseppe Biandrà, per avere sotto gli occhi anche nel tempo della Messa l'effigie della Santa Madonna (50).

A queste prove di affetto sì semplice insieme e cordiale, corrispondevano le pie pratiche di lui usate e introdotte nella sua istituzione.

In ogni giorno da tutte le suore e dai ricoverati non infermi, si recitava in comune il Rosario intiero; e gli ammalati rispondevano, secondo le loro forze ad una terza parte, che ad alta voce si diceva da una suora nella corsia dell'ospedale.

Dispose che, eccettuati gli infermi, tutti indistintamente in ogni mercoledì facessero astinenza e digiunassero nel sabato ad onore di Maria.

Alle orazioni del mattino e della sera, che si recitavano in comune nelle singole famiglie, prescrisse che si aggiungesse la recita di tre *Ave Maria* al purissimo Cuore di lei, e due altre ai suoi occhi benedetti, per ottenere la purità della mente (51).

Felicemente propagandosi ai suoi tempi la divozione del mese di Maggio, qualcuno lo interrogò se anch'egli lo avrebbe introdotto tra i suoi poveretti. Al che egli rispose: « Ma senza dubbio, e non solo ciò; ma mio grande desiderio è questo che nella Piccola Casa il mese di Maggio continui per dodici mesi all'anno ».

E per realizzare questo egli fondò dei monumenti viventi alla Ver-

(49) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 417.

(51) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 416.

(50) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 406.

gine. Così per onorarla sotto il titolo del Rosario, istituì una congregazione d'uomini dati al silenzio perpetuo, alla penitenza e alla contemplazione, che chiamò i Rosarianti. Alla Vergine del Carmine dedicò le Carmelitane sui colli di Cavoretto. All'Addolorata diede le figlie della Pietà o Pietadine. A Maria, buona Pastora, regalò le Pastorelle. Alla Patrona delle anime sante del Purgatorio consegnò le Suore del Suffragio; le farmaciste alla Madonna del Buon Consiglio; tutti indistintamente a Maria, la Madre della Divina Provvidenza (52).

Quando aveva qualche preoccupazione pregava davanti ad un'immagine di Maria, con le braccia aperte, anche per delle ore (53), e per le sue immagini aveva delle delicatezze squisite.

Se doveva uscir di stanza o rientrarvi non lo faceva mai senza inginocchiarsi ai piedi della Vergine, chiedendole la sua benedizione. Accadendogli di dover passare davanti a qualche sua immagine, si toglieva non solo la berretta, ma anche lo zucchetto, e facevale un inchino od un saluto, quasi sorridente, come se le parlasse. Ogni qualvolta passava lungo il corso S. Massimo, oggi Regina Margherita, distante alcuni minuti dal Santuario della Consolata, si toglieva il cappello, ed i compagni che aveva con sè, non vedendo nessuno, gliene domandavano ragione, ed egli rispondeva: « Ho salutato la nostra buona Madre, che vede anche di lontano » (54).

Tra i regali che ricevette un giorno da un benefattore, fu un quadro della Vergine col Bambino Gesù, di squisita fattura e di valore non ordinario. Subito il Santo lo collocò sull'altare, e dinanzi ad esso si raccoglieva egli coi suoi figli a pregare. Re Carlo Alberto, venuto a conoscenza della cosa, mandò degli intenditori d'arte ad esaminarlo, e trovatolo prezioso, chiese di farne l'acquisto. Il Cottolengo, quantunque sempre in necessità, e grato al Re, per essere un suo grande benefattore, rispose tuttavia negativamente, adducendo la ragione che nella Piccola Casa innanzi a quella Madonna si recitavano molte preghiere, e quindi non poteva permettere che si trasportasse, fosse pur nella Reggia, a far parte di una pinacoteca frammezzo a tele profane, e non sempre modeste. Il Re, ammirata la franchezza del Cottolengo, lo richiese di nuovo, assicurando che avrebbe collocato quella Madonna in capo al proprio letto, e dinanzi a lei avrebbe recitato le orazioni del mattino e della sera. Aderì allora il Santo al desiderio del Re, che di tempo in tempo, parlando col dottor Granetti diceva: « Abbia la bontà di dire a quella sant'anima del canonico Cottolengo, che la sua cara Madonnina la tengo preziosa in capo al letto e che sono fedele alla promessa fatta, pregandola ogni giorno mattina e sera » (55).

Era dunque la sua una vera divozione a Maria, filiale ed affettuo-

(52) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 418.

(53) *Summarium*, p. 211.

(54) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 403.

(55) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, pp. 419-420.

sissima, e come nella Piccola Casa aveva introdotto il cantico continuo del *Deo gratias*, così in essa e fuori di essa aveva trasmesso ai suoi figli queste manifestazioni mariane, che erano un richiamo incessante alla lode affettuosa a questa Madre dolcissima.

Nella spiritualità del Cottolengo la Provvidenza e la Madre della Divina Provvidenza sono legate indissolubilmente insieme; e questa Madre non fu mai sorda ai suoi richiami, tanto da apparirgli molte volte visibilmente e da dimostrare coi fatti che aveva scelto come suo giardino privilegiato quest'opera di fede che raccoglieva attorno a lei i suoi figli più diseredati.

### Spiritualità della fiducia assoluta

« Cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia e avrete per soprappiù tutte queste cose. *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius et haec omnia adiicientur vobis* ».

In questo come in altri punti il Cottolengo prese il Vangelo alla lettera e lo mise alla prova dei fatti. Questi gli diedero ragione abbondantemente. La sua fede era semplicemente meravigliosa.

E non c'era scritto nel Vangelo: « *Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mittere in mare, et non haesitaverit in corde suo, sed crediderit, quia quodcumque dixerit fiat, fiet ei* »? (Mr., XI, 23).

Egli dunque credette, tanto da tradurre la sua fede in una certezza assoluta, inconcussa, superiore a qualunque altra certezza umana.

Egli era solito dire: « Io sono più sicuro e certo di questa Divina Provvidenza, che non se esista la città di Torino » (56). Non è quindi da meravigliarsi se una tal fede ottenne dei risultati miracolosi.

Il Padre Fontana dell'Oratorio, uomo di molta virtù e santità, soleva dire: « Nel solo canonico Cottolengo si trova più fede che non in tutta Torino » (57).

Quando si tratta di ritrovare quale dei vari aspetti della Piccola Casa sia il più essenziale e fondamentale per la sua spiritualità si rimane imbarazzati. Tutti hanno tale importanza e tali caratteristiche, che considerati da soli, farebbero tracollare la bilancia a loro favore. Ma se si chiede invece quali siano i più fondamentali, oh allora non c'è da dubitare che tra essi, e certo in posto preminente, è da porsi questa fede inconcussa nell'adempimento della parola di Dio.

Egli pensava ai gigli del campo, agli uccelli dell'aria, e forse, anche se non ci fosse stata la promessa del Salvatore, avrebbe trovato da sè la grande conclusione, che il Padre Celeste doveva pensare e provvedere alle sue creature, che erano state create a sua immagine e somiglianza.

(56) *Diario Cottolenghino*, p. 35.

(57) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, p. 263.

E se pensava a provvedere a tutte, tanto più era in dovere di farlo verso le più disgraziate, che molte volte non potevano provvedere a se stesse.

Di qui questa certezza assoluta, di qui questo atteggiamento abituale, che se non fosse stato di fede, si sarebbe potuto prendere come una tentazione di Dio.

È troppo nota la vita del Cottolengo su questo punto, perchè ci indugiamo.

Mancava il necessario ed egli pensava a dilatare l'opera il più possibile. « Tanto — diceva — alla Divina Provvidenza non costa di più mantenerne 5000 che 500 ». « La Piccola Casa è una piramide a rovescio, poggia su un punto: la Divina Provvidenza, poi si allarga » (58).

E veramente al rovescio di tutti i giudizi e le sollecitudini umane era il suo modo di procedere.

Mancava qualcosa in casa e subito mandava a vedere se c'era qualche letto vuoto e trovatolo incolpava quello come causa di quella deficienza momentanea.

« Siamo nelle angustie e nelle strettezze? Bisogna dunque dar via, per far strada a maggior provvidenza: se non ci sono letti, accetteremo ammalati, se non c'è pane, nè vino, accetteremo poverelli » (59).

Si sarebbe tentati di pensare che dovendo mantenere un numero così grande di ricoverati egli fosse preoccupato tutto il giorno di questo problema vitale e fondamentale, ma non era così.

« La sua fede vivissima lo faceva vivere distaccato da tutte le cose esterne, come un pellegrino occupato solo delle cose interne e divine » (60).

« Egli non si prendeva cura delle cose temporali, anzi non ci pensava, meno in quei momenti in cui doveva prendere qualche deliberazione al riguardo » (61).

« Quando si allontanava poi non pensava più alla Piccola Casa, perchè c'era la Provvidenza » (62).

Tutto questo era la conseguenza logica della sua fede cieca nella Divina Provvidenza, e della dottrina che egli professava ed insegnava a questo riguardo.

« State certi che la Divina Provvidenza non manca; mancheranno le famiglie, mancheranno gli uomini, ma la Divina Provvidenza non mancherà mai. Questo è di fede. Dunque se manca a noi qualche cosa, questo non può essere se non per mancanza di confidenza da parte nostra.

Bisogna confidare sempre in Dio; e se Dio risponde colla sua Divina Provvidenza alla confidenza ordinaria, a chi straordinariamente confida, straordinariamente provvede » (63).

(58) *Summarium*, p. 319.

(59) *Diario Cottolenghino*, p. 32.

(60) *Summarium*, p. 267.

(61) *Summarium*, p. 308.

(62) *Summarium*, p. 315.

(63) *Diario Cottolenghino*, pp. 29-30.

Ecco il segreto dei miracoli del Cottolengo!

« Che vi andate crucciando per domani? Se voi pensate al domani, la Divina Provvidenza non ci pensa più, perchè ci avete già pensato voi. Non guastate dunque l'opera sua e lasciatela fare.

Se in casa c'è più poco, datelo via subito, perchè se la Divina Provvidenza ha da mandar qua, bisogna che la casa sia vuota, altrimenti dove allogheremo tutta quella roba? » (64).

Questa è logica soprannaturale che non è compresa da chi ha una fede scialba, ed è detta pazzia dai benpensanti, ma è logica stringente dedotta dai puri principi del Vangelo.

Di fronte a costoro il Cottolengo diceva: « Oh, il gran torto che fareste alla Divina Provvidenza se dubitaste di Lei un solo momento. e se, ciò che Dio non voglia, ve ne lamentaste! » (65).

Non si creda però che tale fiducia vada esente da tentazioni e sia senza sofferenze.

Contro questa concezione il Cottolengo asserisce: « Divina Provvidenza e Croce, Croce e Divina Provvidenza, sono due cose che combinano. Nella Piccola Casa non c'è altro Padrone che Dio. Chi comanda tra noi è unica e sola la Divina Provvidenza, della quale noi tutti siamo figli, e quello, che voi chiamate Padre, non è che l'ultimo servo di Lei.

Se guardiamo la nostra borsa non abbiamo neppure ciò che occorre per comperarci l'acqua, ma se guardiamo quella della Divina Provvidenza, più ne dà e più ne ha, e per conseguenza sempre avanti.

La Divina Provvidenza vuole qualche volta scherzare con noi: ci lascia mancare la roba per un momento, ma poi ce la manda in abbondanza molto più grande.

Voi stupite e andate esclamando: Oh! oh! Ma che oh! Vi dico che questo è niente: è solo il principio, e dobbiamo allargarci da ogni parte, perchè la Divina Provvidenza lo vuole, e chi vivrà, vedrà; chi vivrà, vedrà. Non tanto mi angustia la deficienza dei mezzi, quanto il timore che non provenga forse da qualche offesa fatta al Signore » (66).

Era dunque questo il timore e la Croce del Cottolengo: pensava che venisse meno la fede nella Provvidenza, la speranza e la certezza nel suo intervento... e per questo si avessero a isterilire le fonti della grazia.

In tutta questa maniera il Cottolengo è figlio spirituale del grande San Vincenzo de' Paoli, ma forse in questo punto lo supera ancora, portando la fiducia e la confidenza in Dio a un tale grado, quale difficilmente si può trovare in questa misera vita.

Ci piace terminare questo paragrafo facendo un raffronto tra la fiducia di Don Bosco e quella del Cottolengo. Entrambe grandi, entrambe eroiche ma con sfumature diverse. L'una cerca, l'altra attende. L'una esaurisce tutti

(64) *Diario Cottolenghino*, p. 32.

(65) *Diario Cottolenghino*, p. 32.

(66) *Diario Cottolenghino*, pp. 34-36.

i mezzi umani a sua disposizione, l'altra provoca, per dir così, la Provvidenza a mantenere la sua parola e a intervenire miracolosamente.

Le vie di Dio sono innumerevoli, e non bisogna mai giudicare le opere divine alla stregua delle opere umane, impoverendo la ricchezza infinita del Creatore.

Molte volte si criticano le opere di Dio e si combattono, appunto perchè tutto si giudica sotto un unico punto di vista, secondo un unico schema.

In tale diversità di accenti, abbiamo tuttavia trovato due coincidenze tra Don Bosco e il Cottolengo.

Entrambi predicano espressamente che la loro Opera sarà in vigore anche dopo cinquecento anni, ed entrambi assicurano che i debiti che lasceranno alla loro morte saranno presto e sovrabbondantemente pagati.

Ecco le parole del Cottolengo: « Di qui a cinquecent'anni si parlerà ancora della Piccola Casa che tutti si ostinano a chiamarla il Cottolengo. Si estingueranno le famiglie più cospicue di Torino e del Piemonte, ma questa Piccola Casa non si estinguerà ».

« Lo so che abbiamo debiti: alcuni dicono che se io muoio non si pagheranno mai più. Questi signori mi fanno ridere; a carico di chi sono questi debiti? della Divina Provvidenza o di me? Senza dubbio della Divina Provvidenza, perchè quel poco che ho fatto lo feci a suo nome. Qua dentro Essa è tutto; io sono niente. Orbene, quando non sarò più di questo mondo, i debiti saranno pagati, e fino all'ultima lira » (67).

Ed ecco le parole di Don Bosco:

« Se potessi imbalsamare e conservare vivi cinquanta salesiani di quelli che ora sono fra noi, da qui a cinquecento anni vedrebbero quali stupendi destini ci riserba la Provvidenza » (68).

E riguardo ai debiti ecco la testimonianza di Don Rua: « La fiducia di Don Bosco era tanto appoggiata alla Divina Provvidenza e non alle sue forze e sollecitudini, che nell'ultima malattia, conoscendo che eranvi moltissimi debiti a soddisfare per la fabbrica del S. Cuore di Gesù a Roma e per vari altri motivi, mi proibì di farne conoscere al pubblico la gravità, assicurandomi che la Provvidenza non sarebbe mancata. L'effetto diede tutte le ragioni alla sua illimitata confidenza con Dio; giacchè dopo la sua morte, senza pur far cenno delle strettezze nostre, arrivarono tanti soccorsi da poter far fronte non solo alle spese generali delle Case, ma ancora da poter somministrare in media mille franchi al giorno per poter pagare i debiti della Chiesa » (69).

Stile diverso, ma identici risultati.

(67) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, *Don Bosco*, vol. XVII, p. 645, pp. 284-285.

(68) E. CERIA, *Memorie Biografiche di* S. E. I., 1920, vol. II, p. 437.

## Spiritualità dell'abbandono completo

Quest'aspetto della spiritualità del Cottolengo è integrativo del precedente.

In alcuni punti questi due aspetti si confondono, ma in altri hanno riflessi e atteggiamenti diversi.

L'abbandono in Dio è fondato sulla fiducia, ma si erge ancora più in alto tanto da raggiungere vette non facilmente raggiungibili.

« State tranquilli — egli diceva — e non abbiate paura: noi tutti siamo figli di un Buon Padre, che pensa più a noi di quanto noi pensiamo a Lui.

Procuriamo solo di essere bene con Dio, non aver peccati nell'anima ed amarlo, e poi nessun timore: Dio è là che ci guarda ed è impossibile che ci dimentichi. Per quanti entrano nella Piccola Casa, altrettante pagnotte discendono dal cielo: una al giorno per ciascuno, ed è la Divina Provvidenza, che si diverte a gettar giù pagnotte su pagnotte.

Nella Piccola Casa non si deve mai trovare un letto mancante. Che vi siano dei letti *bis*, questo sì va bene, ma letti vuoti mai.

Non siamo nella Piccola Casa per guardare i letti, ma per servire i poveri ammalati, ed è perfettamente inutile avere quelli, se non li facciamo occupare da questi.

Quanto entra per i poveri, tanto deve uscire per mantenerli; se conserviamo l'oro e l'argento, la Divina Provvidenza non ne manda più, perchè sa che ne abbiamo.

Tra la Divina Provvidenza e noi vi sono due lavori differenti: Essa a mandare cibo, vesti, biancheria, denari a forza, e noi a spenderli allegramente per i poverelli, senza pensare a domani o doman l'altro » (70).

Le caratteristiche quindi supreme di questo abbandono sono:

1) Il vivere alla giornata, perchè, come diceva il Cottolengo: « La Divina Provvidenza di domani o della settimana ventura o degli anni avvenire è quella medesima di quest'oggi » (71).

2) Il non tener conto di ciò che si fa: « Non registrate ciò che la Divina Provvidenza ci manda, e non vogliate sapere il numero dei ricoverati: fareste un torto alla Divina Provvidenza. Essa è più pratica di noi nel tener le partite, e non ha bisogno di noi. Dunque non immischiamoci nei suoi affari » (72).

Non si fanno dunque statistiche. Alla morte di P. Anglesio se ne fece una per richiesta dell'Arcivescovo, derogando alla regola (73).

3) Il non ricevere elemosine per le Messe, ma tutte devono essere applicate per la Piccola Casa (74).

(70) *Diario Cottolenghino*, pp. 37-40.

(71) *Diario Cottolenghino*, p. 41.

(72) *Diario Cottolenghino*, pp. 38-39.

(73) *Summarium*, p. 154.

(74) *Summarium*, p. 273.

4) Il non voler che si preghi per un motivo esplicito, non per la sanità, non per i bisogni della Piccola Casa, non per altro fine qualunque, se non per quello del piacere al Signore (75).

Egli infatti diceva: « Lo spirito della Piccola Casa è e deve essere di pregare sempre, e in generale, perchè sia fatta in ogni cosa la santa volontà di Dio.

Quantunque si possa, quando si prega, domandare al Signore qualche cosa determinata anche temporale, tuttavia, quanto a me, temerei di mancare se chiedessi in tal modo.

Nella Piccola Casa non si deve mai pregare per il pane materiale.

Nostro Signore ci ha insegnato a cercare prima il regno di Dio, e che tutto il resto sarebbe venuto in seguito; e noi dobbiamo pregare così.

Io non condanno alcuno, ma, quanto a me, sento di dover piuttosto pregare così, e abbandonarmi tutto nelle Sue mani » (76).

5) Il non voler accettare i proventi della pubblica beneficenza, se venivano da divertimenti e teatri (77).

6) Il voler che nelle ristrettezze si mettesse quasi Dio nella necessità di aiutarli.

« Tenete preparata l'acqua per la minestra, perchè se anche non avete alla mano nè riso, nè pasta, a suo tempo preciso la Divina Provvidenza lo manderà! » (78).

7) Il voler che la Piccola Casa viva in un clima di miracolo.

« La Divina Provvidenza, che non lascia perdere un passerino, pensa a me e a tutti voi, miei cari, e quando abbisognino prodigi e miracoli, Essa farà miracoli e prodigi.

Vi ho già detto tante volte che andiamo avanti a forza di miracoli: ne vediamo ogni giorno, anzi, potremmo dire, siamo un miracolo continuo: orbene, perchè non abbandonarci sempre intieramente in Dio? » (79).

8) Il voler un oblio completo di quello che si fa, dicendo: « Non solo la mano sinistra non ha da sapere ciò che fa la destra, ma neppure questa ha da saper ciò che fa essa stessa » (80).

Forse raramente nella storia della santità si ebbe un abbandono così completo, come quello del Cottolengo; egli sentiva veramente di essere un puro strumento, un manovale che non può aver le preoccupazioni dell'intera costruzione, che dipende evidentemente dall'ingegnere e dal capomastro.

« Io sono un manovale — diceva — e nient'altro che un manovale: il Padrone sa fare benissimo senza di me: e per questo, quando io esco, ci pensi cui tocca, io penso a niente ».

Un giorno circa le undici del mattino trovavasi nel cortile della Pic-

(75) *Summarium*, p. 284.

(76) *Diario Cottolenghino*, p. 16.

(77) *Summarium*, p. 388.

(78) *Diario Cottolenghino*, p. 42.

(79) *Diario Cottolenghino*, pp. 42-44.

(80) *Diario Cottolenghino*, p. 42.

cola Casa il canonico Lorenzo Renaldi. Appena il Santo l'ebbe veduto, così tosto gli disse: « Oh, e che non andiamo noi fino a Collegno da quel nostro buon amicone il parroco? Eh sì che giungeremmo ancora in tempo a prendergli un pranzo! ». Accettato l'invito, s'avviarono insieme; passando però nella portineria il Cottolengo raccolse tutte le monete che usava consegnare alla portinaia per distribuirle in elemosina ai poveretti. Appena messo il piede sulla soglia distribuì quel denaro a parecchi mendici che là si trovavano, poi tiratosi dietro la porta, mostrò al Renaldi le mani vuote, e disse: « Vedi, in tutta la Piccola Casa non c'è il becco d'un quattrino; la suora della farmacia non ha un grano di zucchero: al forno si manca di farina, ma dopo chiusa la porta io non ci penso più; la Divina Provvidenza farà da sè », e qui battendo palma a palma, e secondo il suo solito facendo sulla pubblica strada un bel salto, s'incamminarono verso Collegno (81).

C'è anche in questo punto un bel parallelo con Don Bosco. È noto come il Santo dovendo incominciare la chiesa di Maria Ausiliatrice, volle dare al capomastro Buzzetti un acconto, e gli rovesciò nelle mani tutto il suo borsellino che conteneva otto soldi.

Episodio analogo si ha nel Cottolengo con il suo capomastro Capasso.

Una volta che era stato richiesto d'una somma per i lavori eseguiti, il Cottolengo rispose: « Mio caro galantuomo, è più che giusto che ti paghi: non tutto però, vedi, chè non posso: ma ti darò un acconto che riputerai degno di non essere rifiutato ». Cacciò dunque le mani nella tasca, e dopo frugatala ben bene finì per cavare tre poveri soldi, e porgendogli quella miseria: « Prendi — gli disse — che questo è tutto il fondo che possiede ora la Piccola Casa; e perchè quest'acconto è magnifico, non solo voglio che tu lo accetti, ma esigo di più, che a perpetua memoria lo registri nel tuo libro di ricevute, affinché i tuoi figli vengano col tempo a conoscere le relazioni che hai avuto colla Piccola Casa, e la pazienza che hai sempre usato con noi ».

« Non si è mai sentito dire che la Divina Provvidenza abbia fatto bancarotta » (82).

### **Spiritualità della dedizione totale**

La Piccola Casa è uno dei grandi capolavori della carità cristiana.

Il Cottolengo prese come stemma il motto: *Charitas Christi urget nos!* e veramente la carità di Gesù Cristo appare qui in una maniera straordinaria.

« Esercitate la carità — diceva il Santo — ma esercitatela con entusiasmo.

Vi esorto e vi prego ad usare carità e pazienza verso i poverelli, ricor-

(81) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. I, p. 447.

(82) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. I, p. 473.

dandovi che nel povero è rappresentato N. S. Gesù Cristo, e non abbiate difficoltà di prestarvi alle opere più basse per aiutarli.

Nella persona dei poverelli dovete vedere Gesù Cristo; i più ributtanti devono esservi i più cari, *perchè rappresentano Gesù più al vivo*.

Per far del bene ai poveri dovete, se occorre, insozzarvi anche nel sudiciume e nelle immondezze fino al collo; questa è la carità, che dovete esercitare.

Siate pronti a servire i meschini, massime se infermi; non fatevi chiamare due volte: *interrompete qualunque altra occupazione, anche santissima*, e siate sempre come sulle ali, per volare in loro aiuto.

Siate certi che il buon Gesù non dimentica nulla di quanto fate a Lui nella persona dei suoi poveri.

I poveri sono i nostri padroni, e bisogna trattarli come tali, altrimenti ci mandano via.

Tutti i poveri sono i nostri padroni, ma i più ributtanti e più brutti sono i nostri padronissimi, sono le nostre vere gemme.

Non deve farsi economia male intesa, perchè, se, a somministrare il necessario ai nostri poveri infermi, sarà d'uopo vendere gli arredi e le suppellettili sacre, noi le venderemo ben volentieri, perchè gli infermi sono come la pupilla della Piccola Casa, e se nell'occhio non è ben guardata la pupilla, è inutile averlo » (83).

Dopo tali asserzioni si comprende quale carità debba regnare nella Piccola Casa e di quale tempra eroica sia, detta carità.

Questa spiritualità è davvero quella della dedizione totale; una dedizione che richiede una carità purissima.

Quando mai si è inteso dire che i più ributtanti sono quelli che rappresentano Gesù più al vivo?

Solo la fede è capace di fare tali capovolgimenti e solo l'amore a Gesù può operare tali eroismi.

Quando abbiamo parlato della spiritualità latreutica abbiamo notato come, malgrado tante espressioni esplicite che mettono il culto di Dio al di sopra di tutto nella Piccola Casa, ce ne siano tuttavia delle altre che non parlano con minor efficacia del servizio del prossimo e che talora pongono questo stesso servizio al di sopra di quello di Dio, facendone un atto di culto.

Due testimonianze, a questo proposito, sono di capitale importanza. Nelle regole delle Vincenzine, al paragrafo 49°, è detto che le stesse pratiche di pietà vengono, in certo qual modo, subordinate agli uffici di carità, « d'appoichè l'ufficio della carità prende il primo luogo nell'adorazione e servizio di Dio anco nei dì festivi ».

E Don Bosso testimonia che il Santo raccomandava ai confessori di « non imporre giaculatorie alle Suore nell'esercizio della carità verso i malati,

(83) *Diario Cottolenghino*, pp. 53-55.

perchè la giaculatoria più bella è di vederé e servire continuamente Gesù nella persona degli infermi » (84).

Oggi che tanto si parla della spiritualità dell'azione, difficilmente si potranno trovare testi più significativi dei due sopra citati, che suffraghino tale posizione.

In questo, pur colle differenze della diversa missione, il Cottolengo coincide perfettamente con Don Bosco nel fare del lavoro apostolico un atto di culto, e quindi, in senso proprio, una vera e propria preghiera.

Evidentemente si richiedono alcune condizioni, perchè il lavoro possa godere di questa prerogativa, ma ci è caro di veder confermata nelle parole del Cottolengo un'asserzione da noi posta in uno studio sulla spiritualità di Don Bosco, e cioè che le giaculatorie non sono già la causa della santificazione del lavoro, ma sono piuttosto un effetto del lavoro santificato.

Coll'azione apostolica e caritativa si può adorare Dio, ringraziarlo, domandargli grazie, offrirgli le nostre opere e la nostra vita, ripararlo delle offese dei tristi; in una parola compiere un vero e proprio atto di culto verso di Lui, presente nei fratelli.

E questa carità così squisita e soprannaturale deve essere rivestita tutta di amabilità in modo da ottenere anche attraverso l'umano tutto il possibile. Anche in questo c'è una coincidenza con l'amorevolezza di Don Bosco. E come Don Bosco esige che si rispetti il giovane anche se piccolo, così il Cottolengo pretende il rispetto per i ricoverati anche se non sempre consci di sè.

« Anche i piccoli hanno diritto alla loro piccola riputazione. Questi poveri scemi sono i miei galantuomini, perchè tengono in piedi la Piccola Casa.

Bisogna che voi siate coi poveri molto longanimi e pazienti, come lo era San Vincenzo, il vostro gran Protettore e modello: quanto gran bene potete far loro colla vostra pazienza.

La vostra carità deve essere condita con tanta buona grazia e belle maniere che possiate guadagnarvi i cuori; deve essere come un buon piatto ben preparato, la cui vista eccita l'appetito.

Se vedete che non vi sia pericolo, non abbiate i nervi della mano, nè contratti nè rigidi; siate indulgenti ed allargatela, chè a quei poveretti farà del bene.

La carità e lo zelo del bene dei vostri simili sono il fondamento d'ogni santità, che da voi, figli della sua Piccola Casa, esige nostro Signore Id-dio » (85).

E queste direttive non sono da prendersi superficialmente nè da stinarsi poco. Basterebbe l'asserzione che egli espresse per le Regole, per far comprendere tutto il valore dei suoi insegnamenti.

« Sappiate che la santa Regola non è mia, ma mi venne ispirata da

(84) *Summarium*, p. 471.

(85) *Diario Cottolenghino*, pp. 62-66.

Dio, e l'ho scritta di notte, vincendo il bisogno di dormire, per secondare la voce del Signore » (86).

E di questa carità operosa e pronta egli diede esempio tutta la vita. Basti un fatto.

Un giorno il dottore visitando un ricoverato venne a scoprire che era un coleroso. Le suore ricorsero al Padre perchè lo allontanasse affinchè non avesse da spargere il male nella Piccola Casa. Il Cottolengo le calmò e disse che la Divina Provvidenza avrebbe provveduto. Erano le otto di sera. Uscì di casa ed andò ad osservare una vecchia cantina che stava nei paraggi. Svegliò il proprietario, fece con lui il contratto, e a mezzanotte tutto era concluso e poteva essere trasportato colà il povero infermo (87).

Non per nulla diceva che quando si ha da fare una cosa buona, bisogna farla prontamente.

Evidentemente tale carità non si volgeva soltanto ai beni del corpo, ma piuttosto e innanzitutto ai beni dell'anima.

« Date volentieri, se ne avete, e se non avete che dare, abbiate buone parole, buoni consigli, esortandoli alla rassegnazione, e attenti a non perdere la pazienza e colla pazienza anche il merito.

Qualche volta non potrete soccorrere i poveri coi beni del mondo; soccorretevi con quelli del cielo, e così li animate alla virtù, date loro una buona idea della nostra santa religione, e li portate ad amare Gesù.

Non basta servire i poveri nei mali del corpo, bisogna ancora e specialmente che li serviate in quelli dell'anima, perchè molte volte le affezioni che essi provano nel loro cuore, sono più gravi di quelle che provano nel loro corpo.

Parlate loro di Dio, della Santa Madonna, dell'Angelo Custode, mostrate loro che sono figli di Dio, e protetti dalla Vergine e dai Santi Angeli: animateli a confessarsi e ricevere Gesù Sacramentato e rinvivate la loro speranza e fiducia in Dio.

Perchè i poveri il più delle volte sono ignoranti, voi ricordate loro che il buon Gesù è morto per tutti e che la loro anima è preziosa davanti a Dio come quella del Re, che, in quanto ai mezzi di salute, Dio non ne dà più ai ricchi che ai poveri; e confortateli sempre col pensiero del Paradiso » (88).

« Che cosa fa a questa gente l'esser qua radunata, se noi non ci impieghiamo a servirla non solo nel corpo, ma prima di tutto nell'intelletto e nell'anima?

Catechismi adunque, e molti, e ripetuti, e ben fatti. Queste anime ci saranno poi più riconoscenti per questa carità, che dura in eterno, che non per l'altra, che finisce col tempo » (89).

Un testimonio nei processi depone che « le conversioni e le Comunioni

(86) *Diario Cottolenghino*, pp. 46-47.

(87) *Summarium*, p. 182.

(88) *Diario Cottolenghino*, pp. 58-59.

(89) *Diario Cottolenghino*, p. 66.

frequenti erano dovute alle preghiere comuni e alle letture che si facevano quotidianamente nelle infermerie » (90).

Evidentemente la Piccola Casa è casa d'orazione, e questo è scolpito sul volto di ciascun ricoverato.

A studiar a fondo il modo di fare del Cottolengo forse si potrebbe venire a conoscenza del suo metodo tutto soprannaturale, e si potrebbe così costruire una vera pedagogia degli anormali, degli infermi, degli adulti in genere, che furono troppo provati dalla vita.

### **Spiritualità dell'umiltà sorridente**

Quando si pensa alla parte che il dolore ha nella Piccola Casa, si sarebbe tentati di concludere che da essa sia bandita la gioia e l'allegria. Ma non è così.

Il Cottolengo fu in pari tempo figlio spirituale di S. Vincenzo de' Paoli e di S. Filippo Neri, e anzi la rassomiglianza con quest'ultimo è così notevole, che ben difficilmente si troverà tra i santi uno che più gli rassomigli nelle manifestazioni di gioia e anche in certe exteriorità, che, se non fossero di un santo, si direbbero stranezze.

Doveva essere una nota fondamentale del temperamento del Cottolengo, nota che si andò accentuando per coprire d'un velo di umiltà la grandiosità e la miracolosità delle sue opere, e in pari tempo per elevare e distrarre i poveri ricoverati, colpiti da tante miserie.

È infatti degno di nota che fin da piccolo egli cantava inni alzandosi e andando a letto, e che sempre poi ebbe sul labbro la facezia spiritosa, che rallegrava gli spiriti e dava confidenza.

Questo suo modo di fare era unito a una semplicità meravigliosa che conquistava tutti i cuori e che lasciò in eredità alla Piccola Casa.

Ecco una scena meravigliosa che dice più di molti ragionamenti.

« I suoi benefattori erano in tutti i ceti sociali, dai nobili e ricchi alle rivendugliole di Porta Palazzo. Quando compariva al mattino in quella piazza per farsi regalare qualcosa, era un alzarsi di voci, che dicevano: "Oh cara Vergine, ecco il nostro Padre Cottolengo!", e per quella confidenza, e, diremo, amicizia che gli nutrivano: "Signor Canonico, — dicevano a gara — venga qui da me, si fermi un poco che ho da parlarle, accetti qualcosa". Il sant'uomo allora con questa o con quell'altra facezia andava dicendo: "Sì, sì, voglio contentarvi tutti; oh caspita! vengo a bella posta; una per volta, diceva colui che ferrava le oche", intanto si assettava sopra un po' di paglia od un cesto rovesciato, e come a caro padre, chi gli offriva il più bel cardo che avesse, e chi castagne, e chi frutta, e chi erbe, e chi legumi, ed egli ridendo e scherzando, diceva: "Tutta roba della Provvidenza... ma, vedi, non potrò io portare siffatto cestone, bisognerà che tu

(90) *Summarium*, p. 302.

venga a portarmelo: ma, senti bene, la Provvidenza non è tutta qui, no, ce n'è anche nella Piccola Casa. Quando sarai vecchio, ho già preparata una bella stanza per te; e tu, diceva a quell'altro, se vieni ammalato, ricordati che alla Piccola Casa abbiamo medici ed infermieri, e buona cucina. E tu, diceva a un terzo, quando vuoi mandarmi quel poveretto infermo?». E così trattenevasi con quella buona gente a molti dei quali cadevan lagrime di consolazione e di gioia nel vedere uomo sì amabile. In questo frattempo le provvigioni erano compiute ed abbondanti; allora presosi tra le mani un bel cardo, od un paio di cavoli, e di una parte del mantello o della talare fattone seno, vi riponeva castagne, e patate ed altre frutta, ed accompagnandosi con qualche gagliardo che gli portava il rimanente dei doni, se ne passava a quel modo per la frequentata via d'Italia, dicendo a questo ed a quello: "Vedi, tutta roba della Divina Provvidenza" » (91).

Tutto questo evidentemente rappresentava un metodo d'apostolato fondato sulla familiarità, il gran segreto per conquistare i cuori semplici e retti. E come il suo modo d'agire così era il suo insegnamento: umiltà, semplicità, allegria.

« Per l'esistenza della Piccola Casa nessuno è necessario, perchè chi fa tutto qua dentro è la Divina Provvidenza, la quale sa benissimo quello che si fa, e non ha bisogno di nessuno.

Io vi voglio tutti *ciocot* e birbe del Signore; e con questo intendo dire, che dovete essere tutti inebriati del Santo Amor di Dio.

Le opere di Dio devono appalesarsi da se stesse, e quanto meno se ne parla, tanto meglio riescono, e la Piccola Casa e noi tutti siamo opere di Dio.

La vera umiltà non consiste nel dir male di noi, ma nel soffrire in pace ed in silenzio per amor di Dio le correzioni, le mortificazioni, le mancanze di attenzione e di riguardo, insomma l'esser trattati dagli altri come noi meritiamo per i nostri peccati.

Ricordate sempre la bella sentenza di San Francesco di Sales: Un'anima veramente umile non pensa mai che le si faccia torto!

La semplicità nei discorsi e nelle opere deve essere la vostra caratteristica. Non studiatevi mai cose nuove, nè di divozione, nè di penitenze e simili. Nelle cose di pietà bisogna andare alla buona, con semplicità ed umiltà, e non andar tanto avanti nelle questioni, nè assottigliar le cose per domandare consigli.

Voglio che siate allegri, che siate contenti: siamo qui tutti nella Casa di Dio, ed appunto perchè siamo nella Sua casa, non siavi mai il peccato tra noi; guardatevi solo dalla colpa e poi siate pure allegri, chè l'allegria non ha mai guastato la santità, e i Santi sono i più contenti di tutti.

(91) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. I, pp. 847-848.

Sentite, figli miei: adesso bevete i quartinetti, poi verranno i boccali, e poi le pinte, e poi inebriati, tutti inebriati! Oh Paradiso, Paradiso!» (92).

Era infatti uno dei suoi temi preferiti quello di scherzare sullo spirito di vino, e intendendo parlare dello spirito divino, dell'amor di Dio. E dire che, come attestava il sacerdote Biandrà, il Cottolengo non beveva forse un bicchier di vino in tutto il mese.

Eppure ci scherzava sopra e molte volte con questo sapeva imbrogliare a fin di bene i suoi amici.

« S'incontrò una volta in via della Basilica col canonico Renaldi, cui dopo interrogatolo d'alcuna cosa, vedendosi di fronte l'albergo della Croce Rossa: "Ohè! — disse — *ciocot*, siamo in faccia alla cantina, che! non andiamo a bere un quartuccio?". A tale invito il canonico sorridendo rispose, che un pari suo doveva essere di parola. Lo fece dunque entrare di botto, ed avuto a sè il padrone, gli domandò se tenesse da vendere alcune misure di vino bianco, ma schietto, dovendo servire ai suoi poverelli ammalati. Alla risposta affermativa chiese di gustarlo, e l'oste ne fece venire un pochino. "Ecco — disse il Cottolengo — è proprio un quartinetto"; ne prese un sorso, ordinando che se ne portassero alcune brente alla Piccola Casa, e soggiunse: "In quanto all'essere pagato non datevi fastidio, ho qui il canonico Renaldi che pagherà ogni cosa". "Ma questa è magnifica! — disse allora il canonico — debbo io pagar questo vino?". "Sta' quieto, *ciocot*, — riprese il Cottolengo, — sta' quieto che lo pagherai. Hai voluto venire dall'oste, adesso paga lo scotto" » (93).

### **Spiritualità della santità consumata**

Intendiamo con questa espressione sottolineare la professione di santità eroica che il Cottolengo impone a tutti i collaboratori della Piccola Casa, e addita come meta bellissima e sommamente desiderabile a tutti i fortunati abitatori della città della Provvidenza.

Lo stile che egli ha posto nella sua istituzione è uno stile di semplicità estrema, ma la sostanza d'esso è quanto di più arduo e difficile si possa immaginare. E tuttavia questa difficoltà è presentata in modo così bello ed attraente, da farla apparire facile e raggiungibile da tutti. Certo niente vi è di più opposto e più decisamente contrario al giansenismo, dello spirito della Piccola Casa.

Ai suoi tempi tutta la società era ancora impregnata in una forma più o meno profonda di questo spirito rigorista, che aveva esasperato gli animi e aveva fatto apparire la religione come qualche cosa d'austero e di impraticabile.

Senza discussioni e con le sue realizzazioni pratiche il Cottolengo cooperò moltissimo al capovolgimento della situazione.

(92) *Diario Cottolenghino*, pp. 84-96.

(93) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. II, pp. 48-49.

E notiamo bene, che egli non attenuò nulla della sostanza della santità, seppe solo presentarla in una forma più amabile. In questo egli fu figlio spirituale di S. Francesco di Sales e di S. Filippo Neri.

Il tema della santità fioriva continuamente sulle sue labbra.

« Fatevi cari a Dio colla preghiera, ed egli vi darà in larga misura tutto quello che può servire a farvi santi.

Amiamo Dio e siamo santi, il resto è niente. Preghiamo per essere santi, e poi gettiamoci in Dio e lasciamo fare a Lui.

Avete pene, afflizioni? I Santi hanno patito più di voi. Avanti *in Domino*. Tutti sanno amare e servire il Signore quando tutto va bene. San Vincenzo ed altri santi mostravansi afflitti, quando non avevano contrarietà, perchè temevano che il Signore non fosse contento di loro.

I Santi, oh i Santi, quelli sì che l'intendevano bene! quelli erano galantuomini, amavano Dio, Lo servivano con fedeltà... Oh! se facessimo così anche noi!

Bruciate pure di amor di Dio nel vostro interno, come Santa Teresa o Santa Maddalena de' Pazzi; ma questo sia conosciuto da Dio, non dagli uomini.

Dobbiamo essere — noi della Piccola Casa — non solo buoni cristiani, ma santi: per questo gran fine il nostro Iddio ha aperto la Piccola Casa, e a questo solo scopo Egli opera per noi ad ogni istante meraviglie e miracoli.

La vera divozione nella Piccola Casa consiste nel recitare le orazioni comuni, e poi adoperarsi corpo e anima al servizio dei poveri vostri fratelli.

Studiate bene il catechismo e attenetevi a quello che insegna; perchè in esso si impara quanto bisogna fare per salvarsi.

Il Catechismo è tutto: se si sa bene questo, se ne sa abbastanza, senza di questo non si sa niente.

Dovete avere il cuore unicamente occupato delle cose celesti, perchè questa terra è per voi un esilio e la vera Patria è il Paradiso: perciò tutti i vostri desideri debbono essere a quello rivolti.

Attendete con ogni impegno a viver bene e con pietà; abbondate nelle preghiere: accettate con calma i dolori e le croci, che Iddio vi manda: sopportatevi a vicenda, aiutandovi scambievolmente gli uni gli altri; e cercate di evitare i difetti anche più piccoli e meno osservati.

Nella portineria desidero che siavi sempre del pane, della biancheria e d'altro da dare ai poveri; e mia intenzione precisa è questa che non si mandi mai via nessun povero senza dargli qualche cosa, perchè, attenti bene a questo: chissà che fra i poveri, che si presentano, non abbia a trovarsi Gesù Cristo in persona?

I poveretti sono i vostri padroni e i vostri fratelli. Forse alle volte vi annoieranno col bussare tanto alla porta e col chiedervi di continuo: alle-

gramente *in Domino*, chiedono che vi facciate sante, coll'esercizio della carità e della pazienza.

Quando viene affidato alla vostra cura un ammalato ben schifoso, prendetelo come un regalo fattovi dalla Divina Provvidenza.

Ciò che rende la Piccola Casa commendevole innanzi a Dio e agli uomini, sono i fatui e gli scemi, perchè bisognosi di maggior aiuto e più rifiutati dal mondo.

Chi è semplice ed ubbidiente, farà del bene a sè ed agli altri, perchè il Signore si trattiene volentieri coi semplici; se invece non si ha questa virtù, non si è buoni nè per sè, nè per gli altri.

Nella Piccola Casa si deve sempre vivere come se in tutto l'anno fossero gli Esercizi Spirituali: Presenza di Dio, occhi bassi, abitino al collo; e così anche in mezzo ad un reggimento di soldati sarete senza timore.

Tagliate corto, quando siete interrogati del fine della Piccola Casa, del come fate, del come vivete, se gli altri parlano a lungo, voi tagliate corto.

Non bisogna aver paura dei disprezzi, perchè le persone disprezzate sono le più care a Dio, e i disprezzi sono segni di predestinazione.

Non spaventatevi a questa parola *Santi*. Vedete, in via ordinaria, i Santi non si fecero santi di primo colpo e di getto, ma poco alla volta, coll'esercizio della virtù, colla pazienza e coll'amore a Gesù ed alla S. Madonna.

I Santi avevano anch'essi i loro difetti, ma li estirparono; avevano passioni, ma le superarono; erano in questo mondo di miserie, ma lo vinsero. La grazia di Dio non ci manca; ciò che hanno fatto i Santi, facciamolo anche noi, e saremo santi noi pure » (94).

Ecco la più ordinaria ma nello stesso tempo la più sublime dottrina della Chiesa sulla santità: non mete meschine, ma mete eccelse; non mezzi alti e ricercati, ma mezzi semplici e umili.

## Conclusione

A quale scuola di spiritualità appartiene il Cottolengo?

Dopo questa presentazione sommaria possiamo concludere che il Cottolengo ha diritto ad essere considerato come un Maestro di vita spirituale e come un Fondatore d'una scuola di spiritualità tutta propria.

Interferiscono evidentemente in questa sua costruzione elementi di altre scuole di spiritualità, ma l'opera e lo spirito che ne risulta sono tutti suoi. Per la *Laus Perennis* si avvicina all'*Opus Dei* benedettino, per l'opera cui si dedica è evidentemente figlio di S. Vincenzo de' Paoli, per lo stile e lo spirito che lo anima si avvicina di molto allo spirito francescano, salesiano e filippino.

E pur tuttavia l'opera resta con la sua fisionomia inconfondibile.

(94) *Diario Cottolenghino*, passim.

« Basterebbe pensare al modo con cui si governa. Nella Piccola Casa nessuno pensa al letto, al cibo, al vestito: uno solo ci pensa, il Padre. Unicamente dopo Dio, su lui poggia la base dell'edificio, tutto si regge sopra di lui; tutto deve partire da lui. Egli solo è il capo ed il cuore; tutti gli altri non sono che piedi, braccia, mani che si muovono ai suoi cenni: tutti però e giovani e vecchi, e sani ed ammalati, e Religiosi e non Religiosi pregano, e pregano molto » (95).

Si direbbe il modo più inadatto per governare oggi, nel tempo della democrazia, un'opera così colossale; eppure essa fiorisce e fu la prima in Torino, durante e dopo la guerra, a riparare le sue costruzioni bombardate e a farne di nuove.

In essa si vede capovolta la superbia e la prudenza umana.

In essa prevale in modo assoluto il soprannaturale, ed il Vangelo è realizzato alla lettera, senza attenuazioni, provenienti dalla diffidenza degli uomini.

Quali gli insegnamenti che essa dà al mondo moderno assetato di verità?

L'insegnamento primo e fondamentale: che il Cristianesimo è ancora oggi l'unica soluzione alla crisi da cui è presa l'umanità.

Ma questo cristianesimo deve essere eroicamente professato e integralmente vissuto.

Un secondo insegnamento: che non sono i mezzi umani da soli che risaneranno le piaghe della società, ma che ogni aiuto deve venire da Dio, nelle cui mani stanno i destini dei popoli e delle nazioni.

Attorno a questi due insegnamenti, che ne formano poi uno solo, sta una ricchezza di dettagli e di esperienze che costituiscono il proprio della spiritualità Cottolenghina. E se noi, in pochi tratti, vogliamo delineare questo proprio, dovremo dire che in detta spiritualità domina:

1) Il primato del divino. Basta pensare alla *Laus Perennis* dell'adorazione perpetua, al *Deo gratias* incessante, al continuo richiamo alla presenza di Dio.

2) Una fede sconfinata nell'efficacia della Comunione e della Messa *quotidiana* e nell'invocazione della Madonna.

3) Una fiducia assoluta nella validità delle parole evangeliche. Egli volle che la Piccola Casa fosse una testimonianza vivente di questa validità, e ciò contro coloro che troppo facilmente ammettono le iperboli in bocca a Nostro Signore, svuotando così il suo messaggio del contenuto soprannaturale.

Egli dimostrò che si potevano prendere alla lettera i seguenti ammaestramenti di Gesù:

a) *Nolite solliciti esse in crastinum.*

(95) P. P. GASTALDI, *Op. cit.*, vol. I, p. XX.

- b) *Quaerite primum Regnum Dei et justitiam eius et haec omnia adiicientur vobis.*
- c) *Quidquid fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*
- d) *Amen, amen dico vobis: quidquid orantes petitis credite quia accipietis et fiet vobis.*

4) Un disinteresse sommo tanto da raggiungere l'eroismo. Basti accennare alle sue direttive:

- a) Non accettare offerte di Messe.
- b) Non accettare offerte provenienti da divertimenti e teatri.
- a) Non pregare per il pane quotidiano e per le necessità della Piccola Casa.
- d) Non tener conto dei ricoverati.
- e) Distribuire ai poveri quando la Piccola Casa è in necessità.

5) Un'azione caritativa elevata a preghiera e ad atto di culto.

6) Una semplicità in tutto, tanto da tenersi alle cose umili e semplici; ma fatte bene e con perseveranza.

7) Un capovolgimento dei valori umani, stimando ciò che il mondo disprezza, e disprezzando ciò che il mondo stima.

Queste, in brevi cenni, le caratteristiche della spiritualità del Cottolengo, questi gli insegnamenti che di fronte a certi atteggiamenti della spiritualità moderna, più preoccupata di formole e di metodi che non di spirito, sono un severo e salutare ammonimento.

Nè si creda che tutto ciò il Cottolengo abbia fatto quasi per istinto o per inclinazione naturale. Depone un teste nei processi che egli leggeva o si faceva leggere il Gersone e S. Bonaventura (96). Non era quindi un semplice nel senso primitivo della parola.

Questo egli fece, perchè, nella meditazione profonda della sua vocazione, intuì che tale era la strada per cui voleva condurlo il Signore, e che tale via egli doveva lasciare in eredità ai suoi figli, come la più propria ad essere percorsa da essi; dimodochè sorgesse nella Chiesa di Dio una nuova opera, a testimonianza della perenne ricchezza e vitalità della Chiesa.

Di fronte a tale via anche noi ci inchiniamo, e per essa gli riconosciamo giustamente il titolo di Maestro e Fondatore d'una nuova scuola di spiritualità.

(96) *Summarium*, p. 208.

## INDICE

Spiritualità Trinitaria . . . . .	<i>pag.</i>	4
Spiritualità Paradisiaca . . . . .	»	6
Spiritualità Eucaristica . . . . .	»	9
Spiritualità Latreutica . . . . .	»	13
Spiritualità Mariana . . . . .	»	16
Spiritualità della fiducia assoluta . . . . .	»	19
Spiritualità dell'abbandono completo . . . . .	»	23
Spiritualità della dedizione totale . . . . .	»	25
Spiritualità dell'umiltà sorridente . . . . .	»	29
Spiritualità della santità consumata . . . . .	»	31
Conclusione . . . . .	»	33